

MESTIERI CHE SCOMPAIONO

SI STAVA COSTRUENDO UNA PRESA A MARE A QUATTRO METRI DI PROFONDITÀ. IL CANTIERE IN FERMENTO, LA POSA DELLE TUBATURE E POI LA COPERTURA DI SABBIA E GHIAIA. UN RIMORCHIATORE, IL PONTONE CON LA GRU E LO SCAFANDRO E GLI UOMINI STRAORDINARI DI UN'EPOCA CHE ORMAI STA PER FINIRE E VIENE MANTENUTA D'ATTUALITÀ DAI CORSI DELL'HDS ITALIA

Il 18 marzo ricevo una mail, dal presidente dell'Hds Italia, da cui apprendo che gli ultimi palombari in attività in Italia hanno iniziato quello che, come essi stessi hanno dichiarato, dovrebbe essere l'ultimo lavoro delle Teste di Rame, un soprannome ormai entrato nella leggenda. Nella mail trovo anche il recapito di Giovanni De Francesco, impegnato con la sua impresa nel cantiere, e gli telefono per sapere che cosa sta facendo. Deve interrare una presa a mare a un miglio fuori dal porto di Piombino in quattro metri d'acqua e non ci sono problemi se vado a trovarlo.

L'imbarco è alle sette e mezza del mattino. Da Ravenna, dove abito, a Piombino ci vogliono quattro ore d'auto. Quindi decido di partire alle tre di notte per poter essere in banchina puntuale.

Durante il viaggio ripenso al cognome di Giovanni. Mi ricorda qualcosa e quando giungo a Piombino e vedo il suo furgone mi viene in mente che è il fratello di Vito De Francesco, un ex Ots della Rana ora in pensione che avevo conosciuto a Brindisi qualche anno prima. Un punto di contatto e un motivo per familiarizzare in più. Giovanni mi conduce al rimorchiatore che ci por-

terà in mare e mi presenta al comandante, Salvatore, il quale mette subito in chiaro di essere un elbano doc nonostante il nome meridionale. Dopo poche chiacchiere, mi indica due persone che si avvicinano. Sono i palombari, due signori di una sessantina d'anni che camminano sulla banchina tranquilli e sorridenti. E' gente di altri tempi, soddisfatta e orgogliosa del proprio mestiere. Sono i fratelli Guido e Piero Simoni, ed è come se ci conoscessimo da sempre. Condividiamo la stessa passione per il mare e per

Testo e foto di MARCO SIENI

**IN IMMERSIONE CON UNA TESTA DI RAME
VICINO AL PORTO DI PIOMBINO**

L'ULTIMO PALOMBARO



Guido Simoni al lavoro sul fondo con la tradizionale attrezzatura da palombaro e, in basso, mentre viene assistito in superficie dal fratello Piero.



l'immersione e, soprattutto, per l'immersione vecchia maniera, con l'attrezzatura da palombaro. Attrezzatura che l'Hdsi utilizza per far conoscere e provare ai moderni subacquei come si è lavorato in mare per oltre centocinquanta anni.

Il comandante chiede via radio l'autorizzazione a molare gli ormeggi e salpiamo. Poi mi spiega che il pontone che devono rimorchiare, base delle operazioni subacquee, deve prima imbarcare la ghiaia, quindi si fermerà

sul punto della presa a mare. Guido dovrà fare subito una prima immersione per controllare il lavoro del giorno precedente e quando sarà risalito si procederà a ricoprire la condotta.

Attracciamo al pontone. Ognuno svolge la propria mansione. Mentre la gru carica il materiale, i fratelli Simoni iniziano a preparare l'attrezzatura. Ho sempre utilizzato l'attrezzatura da palombaro in piscina con la massima cura. Vedere quindi il vestito appoggiato a una matassa di cavo arrugginito, l'elmo, uno splendido Salvas del 1948, ossidato e sporco di terra, la manichetta sotto le gocce d'olio della gru mi lascia perplesso. Ma mi rendo conto che qui si sta lavorando davvero, tutta un'altra cosa rispetto ai nostri giochi di piscina; qui si produce, si hanno tempi da rispettare e si è vincolati alle condizioni del tempo. Se sono buone, si deve procedere, le cure e la manutenzione, sempre necessarie, si fanno quando non si può fare altro.

Mentre Piero stende la manichetta e controlla il funzionamento del telefono, Guido sparisce per qualche minuto. Quando riappare indossa maglia e mutandoni di lana bianca, grezza e grossa un dito, la berretta rossa e la fascia in vita: il classico sottomuta da palombaro che fino





a quel momento avevo visto solo in foto.

La vestizione deve essere fatta in due, il palombaro non è autosufficiente. Una procedura che durante il corso dell'Hdsi dura circa mezz'ora e che i fratelli Simoni eseguono in cinque o sei minuti con una precisione e una velocità impressionanti mentre continuano a raccontarmi aneddoti sulle esperienze del padre, che iniziò ad andare per mare a nove anni navigando anche sull'ultimo veliero commerciale italiano. Fra le tante storie resto colpito da quella sul recupero della corazzata *San Marco*, effettuato da loro padre assieme ai famosi palombari della ditta Sodini di Viareggio, i quali in precedenza erano imbarcati sull'*Artiglio*. La peculiarità di questo recupero, già tentato con esito negativo dalla Marina Militare, fu il sollevamento dello scafo senza l'ausilio di casse stabilizzatrici. Lo scafo venne tamponato interamente e fatto galleggiare pompandovi dentro aria.

Ma torniamo al lavoro di oggi. Chiedo a Guido quale lato della presa a mare ispezionerà per primo e in che direzione andrà. Mi giro per mettermi la bombola e in un lampo il fratello gli chiude l'elmo, gli dà la classica pacca per l'ok ed è in acqua.

Abituato alle condizioni del mio Adriatico, non mi trovo male. Nonostante siamo in un cantiere subacqueo, ci sono parecchia luce e circa un paio di metri di visibilità. Sistema i flash, controllo l'esposizione e mi accorgo che Guido, dopo aver immesso nello scafandro la giusta quantità d'aria per equilibrare il peso che si porta addosso (venti chili di elmo, trentacinque di zavorra e quindici di scarpe) cammina sul fondo come un razzo, muovendosi con una impressionante naturalezza, saltellando e aiutandosi con le braccia, e quasi mi semina. Quando arriviamo nella zona dove ha posizionato

numerose sacchi di sabbia il giorno precedente, mi faccio cenno di tornare indietro, un tratto di circa trenta metri di tubazione è pronto per essere ricoperto. Saltellando si dirige verso il pedagno e, lì giunto, prima di aumentare la portata della valvola di carico per emergere, verifica di non trovarsi proprio sotto il pontone. Lo seguo mentre riemerge. Sopra, il fratello è pronto ad assisterlo.

Ci svestiamo, ora tocca alla gru. E' dal 1967 che i Simoni hanno a che fare con questo mondo, un mondo che mi affascina parecchio per vari motivi, fra i quali l'estrema attenzione alla sicurezza, i

Momenti di un mestiere che sta per scomparire in quanto sempre più spesso il palombaro viene sostituito dai moderni sommozzatori. In basso: Piero Simoni alla cima che lo tiene in contatto con il fratello sul fondo.



rigidi protocolli da seguire, la mancanza di orari o giorni di festa, in quanto i lavori vanno portati a termine nel più breve tempo possibile. I costi di uomini e mezzi sono molto alti e quindi l'efficienza deve essere totale da parte di tutto il team.

La sicurezza sul lavoro è un argomento attualissimo, quotidianamente ci vengono descritti casi di incidenti in tutti i settori. Quello dei lavori subacquei è uno dei più sicuri proprio grazie ai protocolli rigidissimi. Gli incidenti oggi sono rarissimi. Guido mi racconta dell'unica volta che ha rischiato grosso. Il fratello non poteva fargli da guida per un impegno improvviso. Sappiamo che il palombaro non può scendere senza una persona in superficie che lo assista, oggi via radio, ieri comunicando attraverso segnali inviati tramite la braga. Si stava già per rimandare tutto all'indomani, quando si presenta un ragazzo che si qualifica come guida esperta. Così si decide di andare avanti: il solito tempo che stringe! Fatto sta che, complici l'elmo vecchio e l'inesperienza dell'assistente, quando Guido si butta in un attimo si trova a dieci metri di profondità con il vestito pieno d'acqua, naso e orecchie sanguinanti, spalle massacrata. Dopo qualche attimo

in cui teme il peggio, riesce a tranquillizzarsi. Con l'acqua all'altezza del collo inizia a dare strattoni alla braga, ma non ottiene risposta. Si aggrappa alla manichetta, ma da sopra, anziché trattenerla, la mollano. Tenta di mandare segnali, ma l'unica risposta che ottiene è sempre l'allentamento della manichetta.

Fortunatamente, il capo cantiere si accorge dell'enorme quantità d'aria che arriva in superficie con uno sbuffo continuo, che non è certo quello di una normale respirazione. Così interviene e comincia a recuperare la manichetta, che Guido nel frattempo si era passato fra le gambe pensando che, siccome l'elmo era ovviamente avvitato male, se da sopra avessero tentato il recupero tirando la manichetta, anziché la braga, lo avrebbero strappato via del tutto. Insomma, Guido arrivò in superficie malconco, ma vivo. E fu un miracolo.

Il cuoco chiama a tavola e lì, fra una forchettata di bucatini e un bicchiere di vino, si finisce sul discorso degli squali bianchi del Canale di Piombino e del sommozzatore che fu aggredito e ucciso proprio da un grande bianco. Poi il caffè e di nuovo al lavoro.

Marco Sieni